

storia iniziata da uno scrittore oppure di un fumetto disegnato dal nostro esperto. C'è una parte riservata alle fotografie inviateci dai lettori sul tema trattato nel numero e una interattiva in cui i bambini possono fare domande o esporre problemi alla nostra psicologa per l'infanzia. Su internet abbiamo una sezione in cui i lettori possono iscriversi e fare amicizia: è uno strumento molto popolare, sottoposto ovviamente ad un attento controllo per tutelare al meglio i ragazzi. E ancora abbiamo un appuntamento mensile presso la sede di Haaretz a Tel Aviv, in cui racconto a una ventina di giovani il nostro lavoro e ascolto le loro impressioni

Quanto peso hanno i suggerimenti dei suoi lettori nella creazione del magazine?

Io non faccio sondaggi, sono contrario a questo tipo di politica in cui il giornale somministra quello che si suppone il suo pubblico desidera. Credo sia una modalità poco funzionale, in particolare se utilizzata con i più piccoli che spesso sono i primi a non sapere cosa vogliono. Intendiamoci, i bambini spesso mi danno ottime idee ma non è una questione di numeri: una proposta intelligente può venire dal singolo come da mille persone, comunque sono io alla fine a scegliere e decidere. Per questo a volte inserisco articoli che so che non tutti leggeranno ma che io considero necessari per trattare esaurientemente quel dato argomento.

Due maestre per raccontare il Libro

Anna Coen e Mirna Dell'Araccia, firmano il nuovo volume La mia Torah-Bereshit

— Lucilla Efrati

Il lavoro di insegnare non le ha mai abbandonate. E dopo aver tenuto sui banchi della scuola ebraica romana generazioni di alunni, Mirna Dell'Araccia e Anna Coen continuano a cercare nuovi spunti, a comunicare alle nuove generazioni modi nuovi di coltivare l'identità. Dalla cattedra al ruolo di autrici, Mirna e Anna hanno appena firmato un nuovo libro per la gioventù: La mia Torah, la nuova edizione per ragazzi del libro di Bereshit, realizzata dal Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Entrambe in pensione dopo decenni di esperienza alla scuola ebraica di Roma, di insegnare non sono ancora stanche.

“Penso che quella di insegnante sia la professione più importante dal punto di vista umano. Mi ha aiutata come madre e soprattutto mi ha permesso di capire come allo stesso stimolo bambini diversi rispondano in modo diverso”, racconta Anna, la cui esperienza come maestra elementare è iniziata



quando aveva solo 17 anni. “Per le mie classi - riprende - sono passati circa 250 ragazzi, ho sempre avuto un grande rispetto per i loro gusti e per la loro personalità, credo che un'insegnante debba

essere in grado di far emergere le potenzialità dei suoi allievi”.

“La vita scolastica l'ho bevuta insieme al latte materno”, racconta Mirna, figlia di insegnante, alla quale su-

bito dopo essersi diplomata all'Istituto magistrale, è stata affidata una classe per ragazzi con gravi problemi di disagio sociale. Era il 1968. “È stata un'esperienza davvero formativa”, aggiunge. Così come Anna giudica importante la sua partecipazione, subito dopo essere andata in pensione, a un progetto dell'Arci solidarietà, la Scuola della seconda opportunità destinata a ragazzi dal passato difficile. Anna ha sempre cercato di trasmettere ai suoi allievi il metodo di studio, uno strumento

importante in un periodo in cui i ragazzi sono sottoposti a molte sollecitazioni e i genitori hanno la tendenza a impegnarli molto fuori casa. “Nel tempo mi sono resa conto che i genitori non coltivano più la sensibilità e i sentimenti dei propri figli, ma cercano di riempirli di informazioni”, commenta Anna, che ribadisce come le nozioni dovrebbero venire sempre dopo la formazione e che considera come doti imprescindibili per ciascun insegnante l'umiltà e la capacità di riconoscere i propri sbagli.

Anche Mirna condivide, ricordando quanto per lei sia stato importante frequentare corsi di aggiornamento ed evidenziando che il periodo più stimolante sia stato quello in cui ha insegnato a bambini coetanei dei suoi due figli, perché ne conosceva i gusti, i problemi, le potenzialità. Per Mirna è stato importante anche rendere più stretto il rapporto con i genitori: “un anno anziché proporre una festa di fine anno per i bambini, ho organizzato una recita di genitori”, ricorda.

“Ricordare il bambino alla crescita, insegnargli a contare fino a tre prima di urlare, a parlare e non picchiare”. Questo il vero compito dell'insegnante secondo Anna. Mentre Mirna ritiene che non debba essere un ruolo avulso dalla realtà del bambino, ma andare invece in parallelo con quello della famiglia.

Quanto alla scrittura a quattro mani del libro La mia Torah, entrambe non sono nuove a questa esperienza. “Ho sempre scritto - dice Anna - anche quando ero molto giovane, ma scrivere per bambini è un'altra cosa. Quando insegnavo non riuscivo mai a trovare il brano come mi serviva che fosse, per cui a un certo punto ho iniziato a scrivermi i testi da sola: un testo di lingua ebraica, insieme a Mirna e ad altre due colleghe, tre sussidiari, una guida didattica. Ma fra tutte le esperienze, questa per me ha rappresentato davvero il coronamento della mia carriera di morah, considerando che la Torah è per me l'insegnamento per antonomasia”.

“Si è trattato di un'esperienza molto positiva - commenta Mirna - è stato importante raggiungere questo risultato lavorando insieme, dopo anni di conoscenza e stima reciproca. Io sono andata in pensione ma ho continuato a insegnare a un gruppo di ragazzi che non frequentano la scuola ebraica. Il libro è scaturito anche da questa esperienza, a noi farebbe piacere che raggiungesse soprattutto le famiglie lontane dall'ebraismo”.

La lettura a scuola, i progetti del Centro pedagogico

Odella Libermanome
coordinatrice Centro pedagogico UCEI

“Am HaSefer, il Popolo del Libro: denominazione in origine data dal Corano per indicare il popolo ebraico come popolo che ha dato a tutto il mondo il Libro per eccellenza, il Tanach”. Così scrive il dizionario in lin-

gua ebraica Even Shoshan e questo il senso con cui ancora oggi viene usata l'espressione. Pur essendo una definizione senza dubbio limitativa, è innegabile il legame e il particolare rapporto che la vita ebraica ha avuto e ha tuttora con la lettura e la scrittura. La stessa parola “scuola”, in ebraico Bet-Sefer indica come non ci possa es-

sere scuola senza libro e libro senza scuola. L'espressione “Popolo del Libro” assume così una visione più ampia che illustra la tendenza che da sempre ha connotato il popolo ebraico: lo studio.

Al momento delle leggi razziste, nel 1938, tra le privazioni più evidenti e più pesanti vi furono la proibizione

di accedere alla scuola pubblica e il bando dei numerosi libri di studio di autori ebrei. In tutte le Comunità, dalle grandi alle piccole, in breve tempo, furono organizzate scuole ebraiche di ogni ordine e grado.

In un contesto sociale e nazionale assai diverso da allora, le strutture educative comunitarie e con esse i libri di studio sono oggetto di particolare attenzione all'interno del mondo ebraico, e costituiscono l'elemento portante per la formazione di una vita ebraica intesa come conoscenza della cultura, della lingua, del credo religioso, della tradizione. Si inserisce in questo contesto anche la recente pubblicazione, da parte dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del testo La mia Torah di cui si dà informazione in queste pagine. Nelle Scuole delle Comunità Ebraiche Italiane sono molte le attività per percorsi di lettura dedicati ai bambini più piccoli fino ai ragazzi della scuola superiore. Nell'attuale contesto di scuole a rete, nel quale si tende sempre più alla condizione di iniziative, se ne esemplificano alcune anche con l'intento di poter raccogliere ulteriori contributi e

/ segue da P23

che riflettono il mondo del Sionismo, e la nuova Israele degli anni Cinquanta.

Tra i periodici, scopriamo l'Israel dei bambini e l'Israel dei ragazzi, fascioletti editi con cadenza quindicinale a partire dal 1949, con pagine di racconti, filastrocche e spiegazioni e i disegni di Emanuele Luzzati (che la raccontano lunga sulla creatività cui potevano ricorrere i maestri del XX secolo per sollecitare le piccole menti dei nostri nonni). Ma questi giornali sono molto interessanti anche per compiere una rico-



struzione di quel periodo, in cui Israele nasceva dal nulla, con la speranza di creare un Paese dove l'ebreo potesse essere ebreo con fierezza e senza paura. In redazione, c'erano nomi illustri: Carlo Castelbolognesi, Laura Orvieto, Corrado De Benedetti, Anna Marcella Fal-

co. Per la liturgia, nonostante in un certo ambiente cittadino ci si rifiutasse quasi di impartire degli insegnamenti che la borghesia emancipata, polo d'avanguardia dell'ebraismo italiano, riteneva troppo rétro, ecco Dottrine rituali per fanciulli di fede israelita, dove è possibile ritrovare l'appello dei rabbini di fronte ad un abbandono delle tradizioni dei nostri padri e Piccolo catechismo ad uso delle scuole elementari inferiori.

Queste e moltri altre piccole sorprese si possono incontrare frequentando il Centro Bibliografico, che per gli studi nell'ambito dell'ebraismo è, in Italia, un privilegiato polo di ricerca.